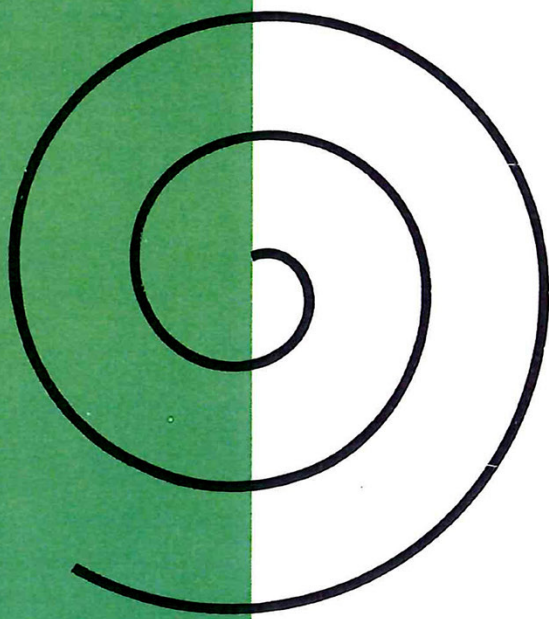


**VIENI
E
VEDI**



COMUNITÀ BUSSECCHIO
strumento di comunicazione

QUESTO NUMERO

"Anche se dovessi vivere solo per quel primo incontro impreciso, che pure ha cambiato tanto il corso della mia vita, questo sarebbe non soltanto un motivo sufficiente, ma già da solo dovrebbe costituire la certezza che mi può guidare per tutta una vita. Quali lodi dovrei dunque gridare al Padre per avermi dato questo incontro solo come inizio di un lungo cammino!..."

Nulla poteva presentare meglio questo numero di "Vieni e Vedi" di queste poche righe di una lettera che ho ricevuto in questi giorni.

Una storia fatta di un incontro e di un lungo cammino; un inizio e una continua "memoria" di quel fatto; il suscitarsi della fede e la certezza che Dio fedele porterà a compimento la sua promessa; un desiderio di possedere la vita e il presentimento di una vita totalmente vissuta nel continuo "rendimento di grazie" perchè "il Potente ha fatto grandi cose".

Nulla più di questo e nulla meno di questo sarà mai la vita di un cristiano.

"Memoria" o vita consumata in un dono totale e continuo di sé come dono totale fu ed è l'irruzione di un Altro nella tua vita.

"Rendimento di grazie" o riconoscimento del mistero della Comunione che Dio manifesta ogni giorno nel tessuto della tua esistenza e continuo concepirti come segno, come dono, come miracolo, come Parola di Dio per il mondo.

"Il Signore ha lavorato dentro di me" - continua la lettera - e io sono felice perchè so che la gioia che mi dà non è solo un sorriso, ma è anche tormento quando Lui lavora dentro di me. Sono felice perchè questo vuol dire che è veramente una vita felice senza fine, perchè il mio cammino trova sempre nei suoi doni la sua riconferma e si arricchisce."

Niente mi può spaventare tranne l'indifferenza del mio io a tutto questo, perchè questo sarebbe rifiuto della verità?

"Signore che io possa essere sempre attento - conclude la lettera - al bisogno di chi è con me in ogni momento della giornata perchè in Te siamo chiamati ad essere una cosa sola, perchè il mondo veda che Tu sei veramente il Figlio di Dio e che il tuo Spirito è stato effuso nei nostri cuori."

"quindi:

"Memoria di una presenza" non un ricordo nostalgico.

"Rendimento di grazie" non pubblicazione di un bilancio.

"Vieni e Vedi" è un piccolo gesto che poniamo insieme perchè sarebbe un peccato dimenticarci che la nostra sicurezza è solo quella del pellegrino.

don Dario

Per la tua gloria
e la nostra gioia, o Signore,
donaci la forza di cambiare
le cose che possiamo cambiare,
donaci la pazienza di sopportare
le cose che non possiamo cambiare,
dacci l'intelligenza di capire
quali sono le prime
e quali le seconde.

Il nostro essere Chiesa a Bussecchio Oggi si esprime così

PREMESSA

Troppo spesso abbiamo parlato delle cose che facevamo, senza invece presentarci come un'espressione di chiesa che vive e cresce a Bussecchio.

Ci siamo qualche volta dimenticati che parlare di noi significa vedere come viviamo le diverse realtà in cui ci esprimiamo.

Quello che vi presentiamo è una sintesi di come la comunione che viviamo si scandisce in varie situazioni a seconda delle persone che la vivono.

I fatti che vi proponiamo sono: "...non il risultato dei nostri sforzi, ma l'espressione di uno stare insieme, di una convivenza fatta in nome di un Altro, a cui tutto va ricondotto: la fatica del raccogliere carta come la grazia di trovarci insieme a pregare". (Litterae Comunione n° 1)

la coscienza che abbiamo di essere comunità

Affidarsi alle parole per esprimere la ricchezza della nostra vita e il "mistero" dei nostri rapporti è rischioso e certamente inadeguato, perchè senza dubbio riduciamo la grandezza del dono che abbiamo. L'onestà nel fare questo ci viene solo dal fatto che la "Parola si è fatta carne" che Dio ha accettato di esprimere tutta la sua ricchezza nella povertà dell'essere uomo.

Lungo la strada della ricerca di ciò che noi siamo, del significato della nostra vita ci siamo imbattuti in un fatto che ci ha dato e ci dà tutt'ora la coscienza, pur sempre embrionale, dell'unità reale fra la profondità della persona nel suo bisogno fondamentale, e il significato di tutta la storia umana, dell'impegno di Dio con l'uomo e tutto il mistero della salvezza.

La presa di coscienza di questa profonda unità fra ciò che noi siamo e ciò che Dio è con noi cambia completamente la tua prospettiva. Il nostro individualismo è spezzato in

maniera radicale: la caocità e la dispersione di una vita, diventano in questa unità (uomo-storia) una storia che viene trasformata in SACRAMENTO di una presenza miracolosamente operante. Questa unità fra la nostra vita e la vita stessa di Dio Padre-Figlio-Spirito Santo è ciò che chiamiamo CO-MUNIONE.

Comunione è l'origine della vita, il fondo dell'essere, il significato ultimo di tutto ciò che esiste.

Il cristianesimo non è una religione, è tutta la realtà nel suo significato ultimo che ci viene donata e rivelata nel mistero di una persona: Cristo. In Cristo la pienezza della comunione ha avuto il suo compimento storico. Per cui la nostra vita non può essere altro che una tensione continua a far sì che nella nostra carne emerga la persona di Cristo, una tensione continua ad inserirci sempre più in quella storia nuova, o storia della salvezza che Cristo ha generato in modo definitivo; questo significa: 1) la nostra conversione 2) vivere la chiesa.

Il prendere coscienza di essere chiamati alla comunione e quindi scegliere liberamente di partecipare a questa storia di salvezza è vivere e costruire la Chiesa. Il convertirsi a Cristo altro non è che vivere la Chiesa.

Chiesa come segno e strumento di realizzazione nella storia della comunione (=sacramento); Chiesa come luogo di annuncio per la costruzione del Regno di Dio insieme a tutti gli uomini. Tutto questo diviene carne se "storicizza" solo quando delle persone scelgono di compromettere la loro vita insieme, in nome di Cristo.

A questo punto la chiesa non è più un'astrazione, ma assume secondo le situazioni il volto delle persone che vivono il suo mistero, e diventa luogo, non in senso geografico, ma come ambito di impegno, di responsabilità comune, di espressione delle persone che riconoscono Gesù Cristo come unico fondamento.

La Chiesa non è un'idea universalistica o una istituzione, ma è il nostro modo di essere.

L'essere comunità non è quindi una cosa che si deve fare, ma è già ora, nella povertà di tutto ciò che è umano, la visibilizzazione della comunione come nostro bisogno fondamentale e come vita di Dio che continuamente ci dona. Nel ricognoscere che le nostre storie, pur nella loro originalità, hanno una comune origine, e un comune punto di unità, nasce la nostra vita comune: la comunione come punto di emergenza storica della comunione, come luogo dove la persona viene realizzata integralmente. La comunità viene ad essere il luogo in cui la persona è impegnata con la profondità del proprio essere.

Questa è la differenza fondamentale con la società. Mentre l'unità nella società è retta dal comporsi di interessi differenti determinati da vari settori o sfere d'attività: per esempio la scuola, il luogo di lavoro, gli ambienti di

quartiere, i gruppi di ricerca, di svago ecc. nei quali è richiesto un impegno parziale e ai quali ognuno partecipa in maniera funzionale secondo i suoi interessi invece nella comunità l'uomo è impegnato con la profondità e totalità del proprio essere.

Questa distinzione è importante: all'interno della società, la comunità non è un settore come un altro che risponde al bisogno religioso e spirituale: messa, sacramenti, preghiera ecc., ma il luogo in cui ci si colloca in quanto persona che ricerca la verità di sé stessa.

La comunità quindi nei confronti degli altri ambiti viene ad essere il luogo in cui c'è il recupero ed il ricomporsi in unità degli altri aspetti della vita e delle forme di impegno: lavoro, scuola, ecc., perché è qui che la persona cerca la sua realizzazione.

Il riscoprire la nostra unità all'interno della comunione cristiana significa far sì che questa unità venga resa visibile in una compromissione sempre maggiore con il mondo, cioè con ogni situazione che ti chiama in causa come persona. L'unità è l'unica novità da mostrare a tutti in ogni momento, quindi socialmente possiamo solo cercare di cambiare i rapporti che legano le persone fra loro e allora e solo allora con dei soggetti diversi sarà possibile una modificazione di strutture.

Dopo questa breve presentazione di cosa significa per noi oggi essere comunità vi testimoniamo gesti che sono nati o si sono manifestati in seguito alla coscienza di questo fatto:

- scoutismo come realtà educativa.
- catechesi dei ragazzi nei suoi vari momenti:
(in preparazione alla cresima - dopo la
cresima convivenza con i ragazzi atipici.)
- il lavoro e il fondo comune: (lavoro di
raccolta - copisteria - ecc.)
- l'aver adottato Daniela, che si è inserita
nella famiglia di Ezio e Rosanna.

'cieli e terra nuova'

Lo Scoutismo come realtà educativa -

"Quello che era fin da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto coi nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato, lo annunciamo anche a voi affinché voi pure siate in comunione con noi."

(1^a Gio. 1,1-3)

La tensione che sottende la vita dell'uomo è la lotta, la ricerca, l'attesa, in una parola la speranza per essere persona in un mondo nuovo.

Il mondo nuovo per noi è il Regno di Dio: "Cieli e terra nuova", ma il mondo nuovo non è nè il progresso, nè la cultura, nè l'ideologia perchè: "il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; nè si dirà: eccolo qui o là. Il regno di Dio è dentro di noi" (Luca 17, 20).

Essere consapevoli di questa presenza è la prima risposta al mondo.

Il Rover Scout è l'uomo che scopre attraverso i segni dei tempi (incontri, lotta sofferenza, dolore, lavoro) che egli è già salvato come persona, è un chiamato, entra nella chiesa, nel regno di Dio sulla terra, egli riconosce di essere parte del popolo di Dio e di avere una missione: la sua missione è sacerdotale.

Il cristiano non salva il mondo perchè questo è già salvato e giudicato da Dio per cui la mediazione sacerdotale deve essere soltanto stimolo per condurre gli altri al regno di Dio alla Gerusalemme celeste, attraverso il cammino nel deserto.

Rover Scout non è una etichetta, non è un fatto moralistico e sentimentale o ideologico, ma è una delle tante e libere concretizzazioni storiche dell'uomo salvato.

Ai chiamati la Chiesa non si pone come fatto istituzionale, difatti il cristiano non è fuori dal mondo, ma è totalmente inserito in esso. Perciù l'essere fedele al disegno di salvezza che è per il mondo significa per il Rover Scout essere segno e manifestazione del dono dello Spirito.

L'unica tensione che ci spinge a questo lavoro è rispondere alla chiamata fattaci, cioè ad essere una sola cosa.

Il Rover Scout è valido nella misura in cui è garantito ed è garanzia dell'unità degli altri carismi. L'uomo è condizionato dall'ambiente e dalla società che lui stesso si crea; il condizionamento è quindi condizione di peccato in quanto impedisce all'uomo di essere in comunione con Dio.

La metodologia scout (A.S.C.I.) si pone come luogo di

liberazione (riscoperta di rapporti nuovi) perchè la Salvezza è Salvezza totale quindi il rapporto educativo o è un rapporto salvifico o è una situazione reazionaria aliena dal disegno di Dio.

Quindi la metodologia scout si propone in questi termini: recupero dell'uomo nei suoi rapporti, della natura come volto di Dio, semplicità e povertà come stili di vita e fratellanza universale.

LA STRUTTURA DELLA CATECHESI COME TESTIMONIANZA E TESTIMONIANZA COME FEDELTA' ALLA PAROLA DI DIO.

1. In preparazione alla Cresima

Non possiamo non parlare di quanto abbiamo visto e udito! Quello che abbiamo visto e udito e ciò di cui abbiamo fatto esperienza è solo la libertà dell'essere figli di Dio che si è concretizzata nella nostra vita comune che siesprime in questo quartiere.

Questo fatto meraviglioso è dotato di una dinamica tale che si deve manifestare e si manifesta a chiunque viene in contatto con noi. Se siamo "uomini nuovi", come dice S. Paolo, lo siamo realmente per tutti, dal bambino alla persona più anziana; è chiaro che sia con l'uno sia con l'altro le manifestazioni, i rapporti sono diversi, ma uguale la novità che si trasmette.

La catechesi per noi allora è la testimonianza della salvezza in Gesù Cristo.

Catechista o testimone è qualsiasi persona che ha riscoperto la sua provenienza dal Padre e la sua liberazione in Gesù Cristo; non importa allora quanto tempo è che l'ha capito, ma vale solo quanto questa verità la compromette, la sperimenta in una realtà comunitaria prima e nel mondo poi.

La genialità della persona si inserisce quando si deve tradurre "questa roba" in un modo comprensibile alle persone che ti stanno attorno.

Il nostro caso specifico ci presenta i bambini di IV e V elementare e quest'anno di prima media; nei loro confronti non abbiamo assolutamente un problema di contenuti da presentare, ma al massimo di metodo da usare per esprimerli.

La catechesi, per noi coi bambini, è l'espressione senza

dubbio più evidente di un luogo concreto dove è stato ed è possibile sperimentare la trasparenza della salvezza di Dio nella storia (Lumen Gentium 35).

La catechesi coi bambini non ci identifica come eterni bambinai e tanto meno come una "rampa di lancio" che ogni anno forma persone anonime.

La validità del nostro lavoro emerge solo quando diamo fin dalla IV elementare una prospettiva di totalità, di completezza, di continuità, di decisione che deve coinvolgere la loro vita, e che deve subito vedersi nella nostra vita di catechisti-testimoni.

La sempre maggiore decisione nostra di coinvolgimento ci porta a una più viva attenzione anche al metodo di incontro da usare; è chiaro che non è una metodologia che ci fa incontrare e stare insieme ai bambini, ma la comune salvezza in Gesù Cristo. Comuniciamo solo quello che la Parola di Dio opera in noi.

2. Un anno dopo... "La repubblica dei ragazzi"

Abbiamo toccato con mano che scoprire la continuità di un cammino e la precisione della storia è solo motivo di gioia e una spinta maggiore a continuare a camminare.

Questa forse non è semplice retorica, ma la sintesi e la prospettiva della nostra esperienza di catechesi.

L'anno scorso abbiamo preparato (per la prima volta) i ragazzi di V elementare a ricevere la Cresima e alla fine dell'anno ci hanno rivolto questa domanda: "Dopo cosa faremo?" Questo interrogativo è stato accolto senza preoccupazioni, ma con gioia perchè è stata la condizione prima per iniziare a lavorare quest'anno, cioè siamo stati spinti, noi e loro, ad andare avanti su questa strada che avevamo iniziato insieme.

Il sacramento della Confermazione è proprio quel fatto che dà inizio alla vita cristiana di testimonianza e di lavoro.

Abbiamo allora creato non un'attività da fare che li attraesse, ma un impegno che concretizzasse e arricchisse quello che in un anno avevamo capito e scoperto.

Così è nata la "Repubblica dei ragazzi" che è il modo per sperimentare il fatto di essere fratelli e non il luogo che ci fa essere tali.

3. Convivenza con i ragazzi atipici.

Il nostro essere testimoni si è concretizzato anche nel lavoro con i ragazzi handicappati, che non è assolutamente un impegno fra gli altri, ma è un reale problema di convivenza fra persone fisicamente diverse ma profondamente uguali, cioè con un'unica origine.

Penso sia importante presentarvi non le iniziative pratiche che facciamo con loro, perchè in realtà non avrebbero niente di strano o di eccezionale, ma come ci poniamo nei loro confronti. A questo proposito ecco due testimonianze di persone che lavorano con loro.

.....L'accorgermi che la mia vita ha un valore ed una importanza ben precisi per gli altri mi permette di dire con una certa sicurezza che anche la vita di quei bambini non è dovuta al caso, o meglio, non è una sfortuna; se esistono un valore ce l'hanno.

L'unica cosa di cui hanno veramente bisogno è di essere considerati persone normali.

.....A questo punto è importante ricordare che il pietismo, l'amore forzato di cui sovrabbonda la società e, alle volte, le stesse famiglie nei confronti dei bambini, non servono a niente, poichè significherebbe solo compatire per pietà della persona.

Se io vivo a contatto con degli individui solo perchè ho compassione di loro, posso resistere per un mese, per due mesi, per un anno, manon di più, ma se ho la certezza che Cristo è in ogni persona, è pure in loro: allora il mio vivere insieme a loro diventa un bisogno.

Laura Gavassi

.....La nostra vita e le loro hanno bisogno di un significato, devono poter trovare la loro verità per poter vivere con gioia.

Un nostro aiuto generoso non significa nulla, per questo vi dico: "dobbiamo vivere e cercare insieme."

Come potrebbero sentirsi forti di vivere da soli se noi non dicessimo loro e non a parole, ma con i fatti, la verità: cioè che la loro vita è importante e vera esattamente come la mia e la vostra?! Tutta la nostra buona volontà non servirebbe a nulla se noi cercassimo solo di fare e basta.....

Amarci non vuol dire essere capaci di sopportarci o di commiserarci, vuol dire sentirsi fratelli ed essere felici di vivere insieme per crescere insieme.

La gioia di vivere non è un qualcosa che nasce dentro di te al mattino quando ti alzi, perchè se così fosse non sarebbe vera gioia e finirebbe presto, essa nasce invece dalla coscienza di quello che noi siamo e così come la nostra verità non può morire.

Mirella Savi

il lavoro e il fondo comune

raccolta di carta, ferro... copisteria...

Il lavoro che facciamo ha due principi fondamentali:

- è l'espressione semplice e povera non di grandi parole, ma della fedeltà di ciascuno nel fatto di Gesù Cristo che si esprime : come le singole persone vivono (raccolgendo carta, battendo a macchina o stando coi bambini).
- è la necessità concreta di essere "auto-sufficienti" finanziariamente: cioè il guadagno del lavoro comune è il primo fatto che ci dà la possibilità di disporre di un "fondo comune" per il bisogno di ciascuna persona e della comunità tutta. Questo non è un desiderio di autonomia o di essere un piccolo stato con amministrazione propria, ma è il tentativo di educarsi e di mostrare, di conseguenza, che da una vita insieme diversa nasce anche un modo diverso di usare il denaro di cui disponiamo.

Penso che quello che S. Paolo testimonia nella 2^a lettera ai tessalonicesi sia più chiaro e più comprensibile delle mie parole:

"Vi raccomandiamo poi, fratelli, in nome di nostro Signore Gesù Cristo, di tenervi lontani da qualunque fratello che viva in maniera sregolata e non secondo le istruzioni che avete ricevuto da noi. Voi ben sapete in qual modo dovete imitare noi, perchè noi non ci siamo sottratti alla regola in mezzo a voi, nè abbiamo mangiato gratis il pane di nessuno, ma, con fatica e con stenti, abbiamo lavorato di notte e di giorno, per non essere a carico di nessuno di voi. E ciò, non perchè non ne avessimo il diritto, ma per darvi in noi stessi un modello da imitare. Difatti, proprio mentre eravamo fra voi, vi abbiamo dato quest'ordine: - Chi non vuol lavorare, non mangi -.

Noi ammoniamo questi tali e li esortiamo nel Signore Gesù Cristo, a volersi guadagnare il pane che mangiano, lavorando serenamente."

2^a Tess. 3, 6-10.12-13

ora Daniela é nostra figlia

Fra le tante notizie che circolano e che ogni tanto ascoltiamo, ce n'è stata una che per noi da notizia di cronaca si è trasformata in coscienza di una situazione e poi...in una tensione a voler assumere quella particolare situazione per non dimenticarla, come la maggioranza delle persone oggi fa.

Dopo un primo slancio di commiserazione e pietismo, ognuno torna nel suo mondo e tutto finisce. Per noi non è successo così. Abbiamo saputo che c'era una bambina di 5 anni (e non è la sola, sono migliaia in Italia!) con una storia molto movimentata, che aspettava una famiglia che l'accogliesse e che volesse offrirle l'amore di cui aveva bisogno. E la famiglia di Ezio e Rosanna l'ha accettata.

Non è stato un gesto eccezionale, ma la certezza che il Sacramento del loro matrimonio è stato capace di generare "Amore" cioè la stessa realtà da cui è nato.



oooooooooooooooooooo

Siamo EZIO e ROSANNA, i genitori di CECILIA e DANIELA. Cecilia è nata dall'unione dei nostri esseri, anima e corpo nel matrimonio; Daniela è nata dall'unione dei nostri spiriti e dei nostri sentimenti e delle nostre volontà nel momento in cui abbiamo risposto alla richiesta di don Dario. E ora siamo una famiglia normale, uguale a tante altre. Il fatto che Daniela non sia nata da noi non comporta niente di straordinario, come a qualche estraneo potrebbe sembrare ad una prima impressione. Ripetiamo, non siamo straordinari noi, e non è stata una cosa eccezionale accogliere Daniela nella nostra famiglia, ma tutto è stato conforme al significato che la vita ha per noi.

Ne abbiamo parlato brevemente in questo numero di "VIENI e VEDI" perché la nostra esperienza non rimanga un caso isolato, ma per comunicarla agli altri in modo che ognuno di noi arricchisca se stesso con la conoscenza dell'impegno che tutti abbiamo nell'ambito reale della Comunità Cristiana.

LA SPERANZA

E' NIENT'ALTRO CHE LA VIRTU' DEL CAMMINARE

Cio' che salva è fare un passo, ancora un altro passo; è sempre lo stesso passo, ripetuto.

(saint-exupéry)

Vi presentiamo sei testimonianze di diverse persone che hanno trovato o cercano il senso della loro vita e lo comunicano con gioia e tranquillamente perchè la "luce" che hanno trovato o intravisto è più potente delle "tenebre" in cui vivevano o forse continuano a vivere.

Questa verità o libertà alcuni l'hanno incontrata a Bussecchio in questa realtà di comunione, altri in situazioni totalmente diverse, ma questo fatto non impedisce di comunicarci che siamo fratelli perchè figli di un medesimo Padre.

Le storie di queste persone non richiedono un giudizio o una approvazione, ma solo il rispetto per la loro esperienza che stanno vivendo con l'impegno e la serietà della vita.

o o o o o

L'esperienza che andiamo facendo è un fatto dinamico, vivo che viene comunicato, testimoniato a tutti, perchè non è riservato a pochi eletti, ma a tutti quelli che lo ascoltano e vogliono comunicare la loro diversa esperienza. Questa è la testimonianza di una nostra sorella protestante. N.d.r.

Mi presento: sono protestante, conosco ed amo il Signore e la Sua Parola e sono sempre tanto desiderosa di comunicare spiritualmente con tutti coloro che seguono il Vangelo, perciò vi scrivo avendo saputo dalla signora Visani del Lido di Savio, che anche voi conoscete la Parola di Dio.

Non ho compreso se la vostra comunità è Cattolica o no, ma spero che questo non abbia alcuna importanza se tanto voi che io amiamo e adoriamo lo stesso Cristo che ha dato la Sua vita per tutti.

Sarò felice se vorrete rispondermi e nell'attesa vi saluto fraternamente.

Maria Frazzetta
Via Serchio, 5
48100 - Ravenna

Carissimi,

la mia esperienza in terra di missione a TANANARIVE MADAGASCAR, sono state tante, mi limito con un breve riassunto per far conoscere a voi cari amici la vita del laico missionario quanto sia dura e faticosa, ma ricca di gioia vera per sentirsi veramente vicino al fratello che soffre nel silenzio, nella più suallida miseria, con lo stomaco vuoto ed il corpo coperto di stracci.

E' cosa meravigliosa vivere con loro, lavorare con loro, e sentire i loro problemi e le loro miserie, vedere le loro case fatte di paglia e di bidoni di latta "i più fortunati".

Ecco come ci si sente vivere con loro, in mezzo alla moltitudine di bambini denutriti, nudi, ma tanto belli, per istinto di noi cristiani si ricorre al "Padre Nostro" la preghiera degli umani, ci si sente veramente fratelli anche guardandoli che sono di pelle diversa da noi, ci si sente uniti veramente nell'amore di Cristo.

Io ho lavorato per due mesi in un ospedale psichiatrico di TANANARIVE, l'unico ospedale psichiatrico di tutta l'isola, con 700 ammalati, fra uomini, donne e bambini. Ospedale! un recinto di muro fatto di terra rossa, grandi padiglioni con tetto di latta, durante i sei mesi di grandi piogge la acqua entra da tutte le parti, gli ammalati non sanno come ripararsi, stanno lì sopra al loro pagliericcio finchè arriva il sole per poi uscire per asciugare i loro brandelli.

VISTO IN MADAGASCAR:

Milano - Tananarive: diecimila Km di volo da un continente all'altro sorvolando l'Oceano Indiano verso un mondo del tutto sconosciuto al quale mi avvicino con la trepidazione dell'ignoto.

Aeroporto di Tananarive: moltitudine di gente negra vestita di strani costumi indescrivibili: coperte? pezze di stoffa? e fra loro anche i cari missionari italiani che mi attendevano: Suor Jane, Fratel Galliano, Francesca Ferrari e la Prof.ssa Rosalba Terranova.

Arrivati alla casa del laico: una bella realizzazione che dal 5 novembre 1964 la Prof.ssa Rosalba Terranova ha effettuato per ospitarvi i Missionari Laici e nella quale ella vive, lavora, e prega.

Prega? Sì perchè la casa del laico ha finalmente dal 30 agosto quello che mancava: una piccola cappella ricavata faticosamente da me, da un sottotetto. In questa cappella, nel raccoglimento della solitudine serale, la Prof.ssa Rosalba Terranova attinge la forza e la fede necessaria al suo quotidiano lavoro di medico missionario.

.....Ecco il mio lavoro a Madagascar: è stato di grande soddisfazione, ho fatto un po' di tutto: dal muratore allo imbianchino, dal falegname all'infermiera, ho potuto eseguire esami elettroencefalografici all'ospedale civile di Befetelanana. Ho subito notato (e per me questo è stato un vero e proprio trampolino di lancio e di tranquillità) che

la mia presenza di fronte all'ammalato non suscitava nessun turbamento, anzi gli procurava un senso di speranza nella guarigione, e il paziente si sottometteva alle mie cure e ai miei esami con tutta tranquillità.

Cari amici:

vi posso assicurare che la presenza di un essere sofferente di qualsiasi colore fa superare ogni problema di contatto come: la pelle nera, la incredibile abiezione materiale e morale e perfino la incomprendibilità di linguaggio, solo se si è forniti di una fede ben profonda e di carità cristiana, altrimenti non si può superare certi ostacoli, così duri che si incontrano nella vita del laico.

Io che vivo in una Clinica Psichiatrica Universitaria, passare alle capanne di terra, ai capelli unti di grasso, e di pidocchi, alle pelli piagate di lebbra e tormentate da pulci e zanzare. Eppure, dopo qualche giorno, ho lavorato con intensità e coraggio, con una serenità ed un entusiasmo dati veramente dalla fede, pensando che colui che soffre è mio fratello, vedendo in lui veramente Cristo. Ecco degli esempi di prontezza pratica e polivalente del lavoro del Missionario Laico.

Termino cari amici per dire, a chi non manca nulla, a chi ha anche il superfluo, di leggere quanto miseramente ho scritto dopo aver visto la vera miseria. Chiedo la cristiana considerazione per quelli che sono uomini come noi, creati dallo stesso Dio per un atto d'amore.

Ho letto e meditato il vostro giornalino "Vieni e Vedi" mi è piaciuto moltissimo per il vostro aiuto che date anche a chi soffre, moralmente e fisicamente, ed è la più bella cosa, solo così vi posso assicurare che si trova la vera felicità e la gioia di vivere.

Vi prego di ricordarmi nella preghiera, una preghiera anche per i miei ammalati che ho lasciato a Madagascar e che spero di rivedere presto.

Quindi buon lavoro, vostra amica

Novella Barucci
Via Assietta, 14
Affori - MI.

Questa è la testimonianza di una ragazza di Firenze che vive nella contraddizione di situazioni molto difficili, ma continua a vivere in forza di quel primo incontro che fece.

N.d.r.

M. Ciao Dario,

scusa se ho fatto trascorrere tanto tempo dal giorno in cui ti promisi di scriverti.... Ci sono state un sacco di cose da allora.

Qualche settimana fa mi sentivo molto in alto mare, sola

e incapace di fare qualsiasi cosa. Mi sono anche presa una bella influenza e mentre stavo a letto pensavo alla tristezza che fa una situazione come quella che si era venuta creando qui da noi. Tu sai quanto ci credevo e come mi scoraggio facilmente, comunque, pur volendo continuare, in questo periodo, non sapevo proprio da che parte voltarmi, le poche persone che si erano un po' impegnate si dichiaravano deluse e decise a piantare tutto, mi sembrava di essere proprio sola. Aldo mi ha aiutata molto davvero, ho capito che lui e io eravamo e siamo veramente comunità. Poi sono tornati i ragazzi di via della Chiesa (Claudio li conosce) e con loro sembra davvero che si possa combinare qualcosa di buono.

C'è sempre un po' di paura in certe persone che tutto ciò sia per l'ennesima volta un facile entusiasmo e basta, comunque quasi tutti sembrano accettare il rischio. Io non conosco ancora le reali posizioni degli altri, non capisco neanche mio fratello ancora, so solo che farò di tutto per chè vedono qualcosa di concreto, qualche fatto che sia la dimostrazione pratica di tutte le chiacchiere che conosciamo tutti molto bene e che sono sempre rimaste pure astrazioni imparate a memoria.

Non mi aspetto niente, nè domani, nè fra dieci mesi, vado avanti e basta.

Questi ragazzi sono molto preparati, hanno organizzato fra quelli che studiano un gruppo di studio al giovedì per trattare i problemi della scuola, per capire insieme come Cristo salvi dal di dentro qualsiasi situazione, come risolve qualsiasi problema, come entra nella nostra vita in tutti i suoi aspetti, come si è cristiani nelle assemblee, nelle dimostrazioni, nelle aule. Non è giusto infatti separare la fede dalla vita, noi non abbiamo mai parlato di politica, di scuola, di fabbrica invece Cristo è anche lì.

Fra gli altri, c'è una coppia di sposi e altri ragazzi fidanzati. A loro, Aldo ha chiesto di fare qualche incontro di confronto e di aiuto reciproco per vivere più completamente il nostro stare insieme, perchè il nostro fidanzamento sia realmente una comunione.

Ciao, Dario, salutami tutti, e pregate per noi, perchè si scelga sempre il più vero e non il più comodo....

Rosalba Altamore

Via Ussi, 14

Scandicci - FI.

Queste sono tre testimonianze di persone che hanno iniziato a vivere la chiesa in Bussecchio; la cosa comune non è la situazione in cui vivono, ma l'incontro che hanno fatto nel medesimo luogo.

N.d.r.

Dario,

sono felice, felice perchè il Vangelo di oggi era

eccezionale e in me molto vivo.

Mi hai scritto: "Perchè la speranza diventi certezza e perchè tu non abbia paura di essere sola!" Ma non sono sola! Voi mi avete dimostrato oggi quanto tutto sia vivo e vero, come non abbia valore di assoluta necessità lo stare insieme fisicamente, (se così si può dire) come è bello trovare altri nel mio stesso cammino: questo mi dà la garanzia, la certezza che sia vero!

Capisci perchè voglio vedere come mi metto di fronte ai bambini, come mi metto di fronte a voi? Perchè non voglio correre il rischio di vedere male, di non mettere me stessa in quel lavoro, ma quel che sono capace di fare.

Sono felice perchè il mio stare insieme a voi non è più assoluto, se fosse stato assoluto non sarei stata viva, per^{ché} il mio stare con voi non avrebbe più il valore e il significato che invece ha.

Sono felice perchè perdo meno tempo, perchè non devo rinunciare alla Messa.

Quei momenti in cui rimanevo con voi fino a tardi senza magari far niente solo perchè (a volte) facevo fatica a decidermi ad andarmene, non mi soddisfavano per niente, tutta via non riuscivo a liberarmene.

In un certo senso mio padre in questo mi ha aiutato, però non mi sento obbligata per ubbidienza o per fifa, ma per^{ché} sento che potrebbe essere importante il mostrare (se se ne potrà accorgere) che non ho trovato una compagna di amici ma ho scelto un impegno preciso.

Non ho paura di essere sola perchè sono con voi, però ho bisogno di voi, che voi ci siate veramente così come ho bisogno di stare tutta quanta in questo fatto nuovo che mi sta sconvolgendo.

E' una cosa meravigliosa pensare al passato e notare il cambiamento, ma ancor più meraviglioso è che tutto questo non è momentaneo, che non finisce qui, perchè se finisse non sarebbe vero, troverei il vuoto. La cosa più bella è poter affermare che sono in cammino e che è infinito.

La Marisca parlava di "miracolo" e credo realmente di poter affermare di esserlo senza essere presuntuosa, perchè la cosa grandiosa non sono io ma ciò che Dio ha operato in me, nonostante tutte le mie debolezze, la mia banalità.

Ora la mia speranza e la mia preghiera sono che Dio possa servirsi di me, anche se può essere difficile il liberarmi tutta a Lui.

Mirella Savi
Via Magnani
Forlì

Campeggio estivo di un gruppo di ragazzi spastici della Romagna a cui ha partecipato una nostra sorella spastica. Questa è la sua testimonianza
N.d.r.

Carissima Emanuela,

(la tua lettera mi ha fatto tanto piacere soprattutto perchè mi ha riempito l'animo di una gioia indescrivibile)

Stamattina tutti insieme (grandi e piccoli, siamo circa 120) siamo stati alla S.Messa in paese, che è situato a tre chilometri di distanza da qui. L'aver celebrato la morte e resurrezione di Gesù Cristo in una chiesa dove ci vedono puntualmente solo una volta all'anno è un fatto di notevole importanza. Tu ora ti starai chiedendo il perchè di questo, ti dirò che quasi tutti i ragazzi spastici che sono qui adesso, quando ognuno di loro ritornerà al loro paese, difficilmente avrà la possibilità di andare ancora a Messa senza essere guardato come una bestia rara.

Quassù ogni bambino, ogni ragazzo che non parla, che non cammina si sente in una maniera fortissima uguale ad ogni altro bambino e ad ogni altro ragazzo perchè realmente è uguale. Tutto ciò per me non è una novità perchè, grazie a te, a tutti voi altri e alla fede che Dio mi ha dato, non mi sono mai sentita sola, anzi ho trovato in voi un punto chiaro come riferimento in ogni situazione in cui mi trovavo.

Per ora cerco di parlare con più gente che mi sia possibile, poichè mi sto accorgendo che il Signore facendomi incontrare voi mi fa veramente sentire in un modo pazzesco il "Magnificat": "Il Potente mi ha fatto grandi cose e santo è il Suo nome".

Per quanto riguarda la preghiera ti devo dire che mi sento abbastanza dentro, tuttavia a volte mi ritrovo distratta, poco attenta alla Sua Parola ma è proprio quello che mi fa continuare.

Laura Cavassi
Via Arnier, 9
Forlì

Caro Claudio,

l'unica cosa che devo fare sempre e soprattutto ora è precisare la mia posizione nei confronti di Dio e quindi degli altri, questo non è un tentativo di perfezionismo, ma è la corretta impostazione dei miei rapporti.

Sto recuperando l'atteggiamento fondamentale della vigilanza che per me ora significa non perdere il senso di me stessa e quindi del mio essere in ogni situazione.

La cosa più importante è rendermi conto che sono stata creata da Dio, cioè generata nella comunione, per vivere non nella genericità ma nella precisione del Suo disegno.

Questo non modifica la mia condizione ma significa che, pur essendo una piccola goccia d'acqua nel mare o un granello di sabbia in una grande spiaggia, SONO, ESISTO, e allora sono stata creata per qualcosa che è il completamento della spiaggia e del mare.

Non sono una persona qualsiasi, ma un cristiano chiamato per il Regno di Dio, questa è l'unica coscienza che ho di me. Ciò vuol dire che Dio mi ha chiamato indipendentemente dalla mia faccia, dai miei peccati, ma solo perchè sono Sua figlia. La risposta, cioè la fedeltà che io do alla Sua chiamata, qualifica la mia posizione. Non sono nè l'età nè l'esperienza che mi danno un "ruolo", ma la fede che presto alla faccia che il Signore mi dà.

E' difficile accettare ciò che si è senza approvazione o disapprovazione!

Quello che sono non è possibile stimarlo o etichettarlo, ma l'unica cosa che devo fare è riconoscerlo; è un dato di fatto e basta. Riconoscerlo non per me, ma per usarlo e viverlo per gli altri.

Infatti....Il Signore ha parlato ai nostri padri per Abramo e la sua discendenza nei secoli. (Magnificat)

Non è una semplice interpretazione di "parole famose" ma il riscoprire che non esiste gioia più grande del donare la propria vita per gli altri. Questa non è una ipotesi o una tesi da sperimentare, ma è la mia affermazione, la tensione con cui ho vissuto e vivo.

Marisca Guardanti
Via Decio Raggi 217
Forlì

Stampa: 13 dicembre 1971

COMUNITÀ PARROCCHIALE

47100 BUSSECCHIO (FORLÌ)

VIA CAMPO DI MARTE, 150 - TEL. 2.56.65